

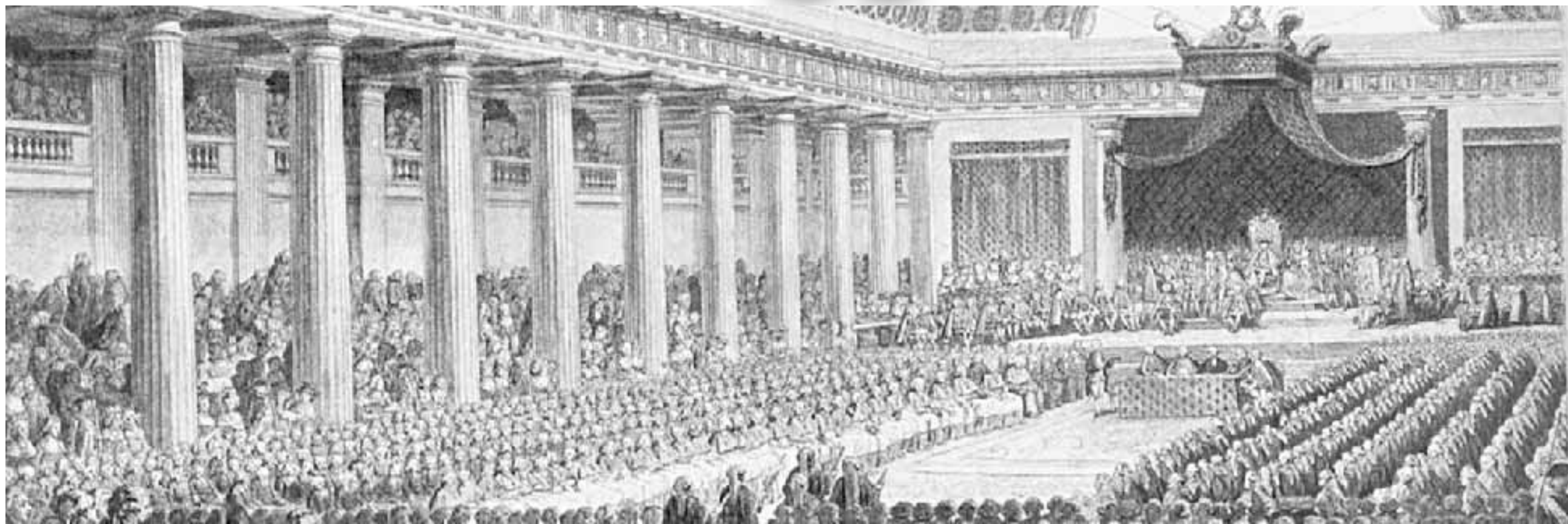
Tra il 20-21 giugno 1791 Luigi XVI tenta di fuggire ma viene arrestato a Varennes e riportato a Parigi. Il 13 settembre viene promulgata la Costituzione elaborata dall'Assemblea nazionale costituente. La Francia sarebbe stata retta da una monarchia costituzionale a suffragio censitario. È un primo tentativo di stabilizzare la Rivoluzione. Il 30 settembre viene sciolta la Costituente e si svolgono le elezioni per l'Assemblea legislativa che si apre il 1° ottobre.

Nel mese di aprile 1792 scoppia la guerra tra Francia e Impero austriaco, al quale si allea Prussia, Regno di Sardegna e Spagna. È lo stesso Luigi XVI a favorire le ostilità, nella speranza che sconfitta la Francia, si sarebbe soffocata la Rivoluzione. Anche i girondini, rappresentanti della borghesia provinciale, vo-

gliono la guerra per indebolire il re ed esportare la rivoluzione negli altri paesi. Il 10 agosto il popolo di Parigi insorge e assalta le Tuileries, provocando la formazione di una nuova municipalità (Comune insurrezionale) e la deposizione del re. La caduta della monarchia rende necessaria l'istituzione di una nuova costituzione repubblicana: durante l'estate viene eletta a suffragio universale maschile la nuova assemblea, la Convenzione. Il 20 settembre l'esercito francese riporta una prima importante vittoria a Valmy. Il 21 settembre si tiene la prima seduta della Convenzione nazionale, che abolisce la Monarchia. La composizione della nuova assemblea rispecchia la divisione ormai intervenuta all'interno della borghesia rivoluzionaria. L'ala destra è costituita dai girondini, ostili alla

centralità del potere di Parigi. Alla Gironda (così chiamata dal nome della regione di provenienza dei suoi migliori oratori) si contrappone il gruppo della Montagna, guidato da Aras, Robespierre e Saint-Just. I montagnardi (indicati con questo termine poiché sedevano in alto a sinistra sulla gradinata) quasi tutti eletti a Parigi e appartenevano in maggioranza al Club dei giacobini roccaforte del movimento democratico. Il centro della Convenzione era occupato dalla Palude, o Pianura, un grosso raggruppamento di personaggi anonimi, privi di caratterizzazione politica ma legati ai nuovi interessi economici sviluppatasi per effetto della Rivoluzione.

A cura di Enrico Manera con la consulenza del professor Carlo Capra.



Nell'età contemporanea fu la rivoluzione francese a delineare la connessione tra coscienza nazionale e spazio simbolico-rituale nella sacralizzazione del culto civile della patria. Fu egualmente in Francia che, dalla fine dell'Ottocento, quel culto, nel nome della perseguita costruzione di un patriottismo repubblicano, divenne oggetto di una particolare attenzione da parte della classe dirigente. Dal 1880 infatti la data del 14 luglio, anniversario dell'evento simbolo della Rivoluzione francese nel 1789 - la presa della Bastiglia - e anche in precedenza occasione per l'allestimento di banchetti repubblicani (in particolare nel 1848 e nel 1875), fu proclamata giorno di festa nazionale. Da allora fino ad oggi, pur con alterne fasi, le feste del 14 luglio hanno rappresentato non solo l'evento di maggiore rilevanza nelle forme di auto-rappresentazione della coscienza nazionale e del patriottismo repubblicano francese, ma anche uno dei più significativi esempi di uso politico dei rituali pubblici nell'ambito dei paesi di cultura occidentale.

I recenti studi, tra gli altri di Maurice Agulhon e di Olivier Ihl, hanno fatto emergere che si trattò di un rituale civile tutt'altro che pacificato, causa la non condivisa accettazione della matrice rivoluzionaria come fonte di legittimazione sia delle istituzioni repubblicane sia dell'idea di "nazione francese". A differenza di quanto si potrebbe dire per le feste nazionali di altre realtà - gli Stati Uniti nel ricordo, ancor oggi ogni 4 luglio, dell'indipendenza; la Germania unificata, nel segno della vittoria militare del 1° settembre 1870 a Sedan - in Francia fu infatti questo peculiare evento rivoluzionario (e il suo successivo mito di fondazione) a connotare la natura delle celebrazioni del 14 luglio, nel loro proporsi come un crocevia tra la rappresentazione di una memoria culturale pubblica e il rinnovamento del sentimento patriottico.

La nazione francese avrebbe infatti trovato nella memoria della rivoluzione, pur conflittuale in ragione delle diverse gradazioni di "patriottismo repubblicano" - temperato e istituzionale tra i moderati e gli espositori legittimisti e clericali; popolare e militante, quando non critico e dissidente, nell'ambito della Gauche -, la fonte di legittimazione dei simboli grazie ai quali si affermarono un diffuso immaginario politico e un ricco folklore repubblicano; dal tricolore all'inno della "Marsigliese", dai banchetti ai balli popolari, dall'albero della libertà alla allegoria femminile della Repubblica attraverso le diverse raffigurazioni di Marianne.

Nella sua storia più che secolare, le feste del 14 luglio hanno assunto un carattere polivalente, coniugando il ricordo dei lontani eventi rivoluzionari (la dichiarazione dei diritti dell'uomo, la proclamazione della Repubblica) con l'organizzazione di rituali pubblici (la sfilata militare) capaci di ribadire lo spirito di unità nazionale, in un clima di larga

Tra alberi della libertà e feste popolari: le radici laiche della patria

MAURIZIO RIDOLFI



A destra popolo festante e inneggiante ai giacobini. Sopra un albero della libertà in un disegno italiano; serviva come emblema per discussioni in strada, proclami e petizioni, feste e sfilate.



Sopra, ricostruzione ottocentesca del riunioni degli Stati generali

partecipazione popolare assicurato dai fuochi d'artificio e dai balli in piazza. Emerge però una realtà tutt'altro che uniforme, rispetto a quella evocata dalla festa ufficiale organizzata nello scenario della capitale parigina e alla sua forza nell'oscurare il resto del Paese. La storia al plurale della festa del 14 luglio dimostra invece che le celebrazioni non furono solo l'epicentro del nuovo calendario laico ma anche ritualità capaci di assimilare le pratiche sociali preesistenti e di ridefinire le gerarchie festive comunitarie.

Corrispondendo allora ad un diverso livello di patriottismo repubblicano, nelle tante "France" locali e regionali la rievocazione del 14 luglio comportò altrettante tipologie di feste. Si è visto inoltre che il rapporto tra laicizzazione della vita comunitaria e radicamento del patriottismo repubblicano, fu complesso e si manifestò in forme spesso conflittuali anche nel corso delle contese simboliche e rituali insorte tra i tradizionalisti clericali e i fautori della Repubblica.

Fu nelle fasi più difficili e tormentate della storia della Francia che le feste del 14 luglio registrarono i momenti di più alta partecipazione emotiva e popolare. Così nel 1919 e nel 1945, all'uscita da guerre devastanti, quando il fervore nazionale accompagnò lo slancio della ricostruzione; ma anche nel 1935, quando, di fronte alle minacce portate alle istituzioni democratiche da parte della destra fascista e eversiva, le sinistre riattualizzarono le radici rivoluzionarie del patriottismo repubblicano. Queste radici divennero il motivo ispiratore della vera e propria "politica della festa" promossa dal Fronte popolare nel 1936, all'indomani della conquista del governo, attraverso la congiunta rappresentazione dei simboli della storia nazionale (il tricolore) e di quelli (la bandiera rossa) propri della tradizione di sinistra.

Nel secondo dopoguerra, le feste del 14 luglio hanno continuato a rappresentare un momento alto sia della competizione simbolica tra le culture politiche, sia della partecipazione popolare alle celebrazioni.

Basti pensare alla larghissima eco, anche fuori della Francia, avuta dalle numerose manifestazioni che hanno accompagnato i bicentenni rivoluzionari del 1989 e del 1992. Se si è avuto un certo raffreddamento degli entusiasmi originari per alcuni "segnali" repubblicani (in relazione, per esempio, allo scemato utilizzo dell'albero della libertà nelle ritualità pubbliche), di altri si è avuto un forte rilancio; come nel caso degli innumerevoli "banchetti repubblicani" allestiti nella ricorrenza del 2000 tra la Normandia e i Pirenei, in quello che appare come il più incredibile e affollato picnic della storia.

Il 14 luglio è ancora oggi una data viva, nella cui memoria i francesi, e non solo loro, continuano a interrogarsi sulla identità di un popolo e a misurare il grado del sentimento di adesione alla patria repubblicana.

Il folklore repubblicano ha assunto nel tempo valori diversi. Nel 1935 le sinistre usarono il culto della Marianna in chiave antinazista

